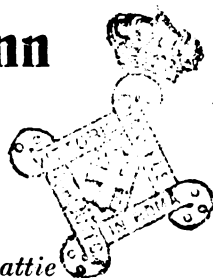
RASSEGNA CONTEMPORANEA

ANNO II - N. 7. LUGLIO 1909.

La pazzia di Roberto Schumann

e la psicologia supernormale

In una bella monografia del dott. PASCAL su *Le malattie mentali di Roberto Schumann,* comparsa l'anno scorso (1), trovo alcune interessanti notizie sul grande e infelice musicista nei suoi rapporti con la Psicologia supernormale. E siccome fra i molti personaggi, che gli apologisti e i teorici delle dottrine spiritiche citano come favorevoli allo spiritismo ed alla storia delle sue pratiche rituali, non ho visto mai figurare questo uomo di genio, così reputo che possa riuscire gradevole ai lettori della *Rassegna contemporanea* un articolo sull'argomento.

* * *

A tutti è noto che Roberto Schumann, il celeberrimo autore di tanti capolavori musicali, nato nel 1810 a Zwickau, e vissuto varî anni a Düsseldorf quale Direttore d'orchestra, morì non ancora cinquantenne, nel 1858, in un Manicomio privato.

Il suo " caso " è tra quelli che CESARE LOMBROSO cita in appoggio della teoria sulla natura degenerativa del genio: Schumann è da lui messo fra i genii alienati (2). E in verità, sullo Schumann pesava una forte ereditarietà morbosa. Suo padre era

(1) Dott. PASCAL, *Les maladies mentales de Robert Schumann (Génie et démence),* in " Journ. de la Psychologie norm. et pathol. „. Parigi, V, marzo-aprile 1908.

(2) LOMBROSO C., *L'uomo di Genio in rapporto alla Psichiatria,* ecc., VI ediz., Torino, 1894, pag. 97.

stato affetto da melancolìa periodica durante molti anni, e poi era morto di una malattia nervosa da esaurimento con tutti i caratteri di una demenza senile (o paralitica?); sua madre era stata una fantastica, sentimentale e violenta; una sua sorella s'era spenta giovanissima in uno stato di follìa dolce e tranquilla (forse una demenza precoce); altri suoi fratelli e sorelle erano scomparsi in giovane età per morte prematura. Roberto era pertanto dotato di un temperamento nervosissimo: egli si dimostrò durante tutta la vita un vero disequilibrato, passando intermittentemente per fasi spiccate e intense di tristezza indicibile, con melancolìa, pianti e lamenti, fobie di vario genere, presentimenti di sventura e di morte, tendenza alla disperazione e al suicidio, e per fasi meno evidenti di esaltazione con ottimismo, risa convulse, tendenze passionali, erotismo. Le sue opere furono quasi sempre scritte nei periodi di calma o, quanto meno, di semplice depressione: poche lo furono nei periodi di eccitamento.

Qui è inutile, pel nostro tema, insistere sulle condizioni mentali abnormi dell'insigne musicista: tutti gli alienisti e psicologi che hanno studiato lo Schumann, giudicano essere egli stato affetto da una vera psicosi costituzionale (1). C'è disaccordo soltanto in riguardo alla diagnosi nosografica, giacchè gli uni la definiscono col termine di follìa melancolica o di *lipemanìa* (Lombroso); altri la collocano nel gruppo della *demenza precoce* (Möbius); e altri, infine, vi veggono una *psicastenia costituzionale,* sul tipo della *neurosi d'angoscia* (Pascal). Per mio conto, la lettura accurata dei documenti e lo studio dei sintomi clinici presentati durante l'intera esistenza dallo Schumann, mi fanno invece propendere con Grühle verso la diagnosi di una *psicosi paratimica* o *affettiva* di tipo misto, come se ne vedono tante negli individui ereditari; ossia di una *psicosi maniaco-depressiva* nella varietà mista, secondo la terminologia del prof. Kraepelin. Duprè e Nathan credono che si trattasse d'una *psicosi ciclica,* ma io non veggo ben dise-

---

(1) Vedi: Möbius P., *Ueber Robert Schumann's Krankheit.* Lipsia, 1906; Grühle, *Brief* (sull'opera precedente), in "Centralblatt für Nervenheilkunde u. Psychiatrie", 5 ottobre 1906; Duprè et Nathan, *Circularisme et génie musical,* "Comptes-rendus du Congrés des Aliènistes français à Genève", in "Journ. Psych." già cit., 1907, pag. 205.

gnati i periodi di alacrità e buonumore. Ad ogni modo, è assicurato dal contenuto delle sue biografie e corrispondenze che lo Schumann deve avere superato, secondo PASCAL, *dieci*, e secondo DUPRÉ e NATHAN almeno *sei* attacchi di questa pazzia, cominciando dall'adolescenza fin oltre al suo quarantesimo anno: e più precisamente dal 1833, epoca della morte di sua cognata, che molto lo colpì, al giugno 1852, in cui comparve un attacco morboso d'altra natura (convulsiva, epilettoide), preludio dell'ultima, gravissima infermità cerebrale che lo condusse a morte.

Giacchè Roberto Schumann, non soltanto fu più volte alienato di mente, ma venne alla fine anche colpito dalla terribile paralisi progressiva. Ebbe nel 1852 due attacchi congestizii cerebrali, con convulsioni, uno nel giugno ed uno nell'ottobre; e ne rimase indebolito di forze, pieno di dolori, con impaccio della parola, in preda ad allucinazioni uditive " meravigliose ", com'egli stesso le designò. Attraversò in seguito periodi di remissione e periodi di peggioramento: diventò sempre più allucinato, debole, disartrico, angosciato, insonne: ebbe visioni straordinarie e udizioni musicali (allucinatorie) sorprendenti; cadde anche in crisi violentissime di sconforto ansioso, con delirio melanconico di colpa e rimorso, e in una di esse andò la mattina del 27 febbraio 1854 a buttarsi nel Reno per annegarsi. Tratto alla riva, venne rinchiuso nella casa di salute di Endennick, vicino a Bonn, diretta dal dott. Richards, e quivi, dopo quattro anni e più di degenza, i quali segnarono un progressivo, inesorabile decadimento delle sue facoltà intellettuali, questo sublime genio si spegneva il 9 luglio 1858 quando versava oramai in completa demenza e nel più desolante e compassionevole marasma fisico.

Il quadro della demenza paralitica è completo: negli ultimi tempi di vita il suo amico Brahms, musicista famoso, visitandolo, lo trovò incoerente, indementito, incapace di articolare qualsiasi parola in maniera intelligibile. All'autopsia si rilevarono, infatti, le lesioni (macroscopiche) caratteristiche della meningo-encefalite cronica, con atrofia della massa cerebrale.

* * *

Durante questa travagliata, eppur gloriosa esistenza di Roberto Schumann, noi ci troviamo davanti a fatti che sembrano appartenere al dominio della Psicologia supernormale, almeno

sotto quattro aspetti. E dico almeno, giacchè tengo conto soltanto dei fenomeni che meglio conosciamo per la descrizione datacene da lui stesso, o per le narrazioni di sua moglie, la distintissima pianista Clara Wieck, e dei suoi amici, fra i quali specialmente il Wasseljewski, lo Spitta, il dott. Richards, suo medico curante, e il dott. Oebeck, nipote del precedente (1).

Non mi trattengo a discorrere dell'apparenza supernormale (?) delle sue due malattie psichiche, e sopratutto della prima o ciclotimia costituzionale, dove qualche psichicista, sulle orme del Dariel, vorrà forse scorgere le traccie di influenze spirituali estranee alla coscienza dell'ammalato (2). Nella tormenta ultra-idealistica, che minaccia di travolgerci, si è anche detto che la pazzia possa essere l'effetto di " influenze arcane ", di " possessioni spiritiche ". Ma io, come alienista seguace e propugnatore della vera Psichiatria scientifica, mi rifiuto a discutere la credenza paradossale, che sui fenomeni morbosi della pazzia e della neurosi possano agire altri fattori che non siano i perturbamenti funzionali e strutturali dell'organo della mente, cioè del sistema nervoso e del cervello. Tuttavia, mi arresterò per un poco anche su quei sintomi della pazzia dello Schumann, nei quali la presupposta influenza superpsichica può essere prospettata: voglio dire, le sue allucinazioni, poichè in parte esse si connettono, come vedremo, a pratiche di fisiopsicologia supernormale (tavolini picchianti).

I. - Presentimenti.

Tra i fenomeni più semplici che gli studiosi di psicologia supernormale, compreso Federico Myers, attribuiscono al subliminale, vedendovi una delle prime manifestazioni de' suoi poteri

(1) Vedi: Wasseliewski W., *Rob. Schumann's Biographie*. Dresda, 1858; III ediz. Lipsia, 1880; Erler Herm, *Rob., Schumann's Leben aus seinen Briefen geschildert,* Berlin, 1887; Jansen J. S., *Rob. Schumann's Briefen,* Neue Folge, Lipsia, 1886.

(2) Sulle teorie spiritistiche a riguardo della pazzia, cfr. Dariel Th., *La Folie, ses causes, sa thérapeutique au point de vue psychique.* Parigi, Alcan, 1901. — Tutti i mistici propendono a vedere nella pazzia l'opera di esseri spirituali extra-umani. Cfr. Görres, *Moderne Mystik,* Regensburg, 1844.

meravigliosi, si annovera il *presentimento*. Per quanto tale fenomeno concerna il soggetto stesso che lo prova, sia cioè esclusivamente subiettivo, esso è però legato al profetismo, che è propriamente una previsione, a distanza nel tempo, di avvenimenti riguardanti il mondo esterno, e sopratutto le sorti degli altri individui e degli aggregati sociali. Chi può presentire un evento fisico o morale che lo riguarda, profetizza anche per proprio conto; ma il meccanismo del fenomeno deve essere sostanzialmente diverso.

Ora, fino dalla sua giovinezza Roberto Schumann aveva presentite e perfino preannunziate le proprie sventure. Quindicenne appena, egli scriveva a sua madre:

" Io sono una natura troppo sensibile, lo so: chiunque senta così profondamente come me, è destinato ad essere infelice ".

Però qui noi abbiamo appena un vago presentimento che non solo manca di esattezza, non precisandovisi nessuna forma particolare di infelicità, se cioè per la salute, o per i sentimenti e le passioni, o per la carriera artistica e la fortuna, ma che neanco sorte dalle più comuni forme del presentire in chi rifletta sul proprio temperamento e ne tragga facili induzioni sull'avvenire che lo attende.

Fin dall'adolescenza (ed è per questo che il Möbius lo dice, erroneamente, affetto da demenza precoce) lo Schumann aveva sentito germogliare nel suo animo un pessimismo dolorosissimo. Erano i tempi del Romanticismo, è vero; e il nostro grande Leopardi aveva appena finito dal cantare, nel proprio, il dolore universale. Ma lo Schumann non fu soltanto in arte il riflesso generale dello stato d'animo dell'epoca (1): tutta la sua vita, così nell'intimità, come nell'esteriorità, fu la manifestazione d'uno stato morboso fisio-psichico depressivo, raramente interrotto da brevi periodi di benessere fisico e di alacrità di umore. Il suo nervosismo patologico gli dava una eccitabilità estrema; la lettura, la musica lo facevano cadere, fino dalla fanciullezza, in crisi di lagrime. Le sue periodiche depressioni lo portavano a tristezze indicibili, a sconforti immensi, alla disperazione; e su questo fondo germogliavano anche idee mi-

(1) Vedi: Mauclair, *Schumann*. Parigi 1905.

stiche: in un certo momento avrebbe voluto abbandonare la carriera artistica (che non aveva abbracciato senza gravi contrasti in famiglia) e darsi alla teologia. Questo particolare della giovinezza sua ci spiega il trasporto da cui poi, dopo i quarant'anni, fu preso per lo spiritismo.

Lo Schumann fu un emotivo per eccellenza: lo angustiarono per tutta la vita numerose *fobìe:* la fobìa delle altezze, per cui non poteva abitare più in su del 2° piano; la fobìa delle malattie in genere, che lo resero più volte ipocondriaco; la paura degli accidenti imprevisti, per cui difficilmente si metteva a viaggiare; la fobìa dei metalli, per cui non poteva sopportare la vista ed il contatto delle chiavi; la paura dei veleni, per cui era restio a prendere medicamenti e credeva nell'omeopatìa; la fobìa della morte, sopratutto, che gli dava per l'appunto i suoi presentimenti più neri e angosciosi. Aggiungerò che lo Schumann soffriva di terrori notturni.

Non c'è da stupire, pertanto, se con questo temperamento neuropatico e con questi spunti melancolici continui lo Schumann presentisse ogni male imaginabile per sè stesso. Lo predisposero a questa rappresentazione penosa anche i contrasti di amore, prima di sposare la Wieck, e le morti troppo frequenti nella sua famiglia, senza parlare dello strapazzo pel soverchio lavoro che l'obbligava ogni tanto a riposi forzati. Ecco perchè noi non possiamo dare a questi presentimenti il significato di veri fenomeni supernormali: nei momenti ed accessi di cenestopatìa, era naturale che il suo pensiero si arrestasse su idee rattristanti di malessere, di dolori, di sventure, di morte. La morte, in particolar modo, gli incuteva terrore: egli sembrava a tutti in pieno rigoglio di giovinezza e di forza creatrice, era innamorato e riamato, saliva ogni dì verso la gloria; eppure angustiava la sua fidanzata con lettere ricolme di espressioni angosciose, patofobiche, tanatofobiche. E certo, la povera Clara deve avere provato turbamenti profondi leggendo espressioni come queste:

„ Io ero in questi giorni talmente triste e malato, che ho creduto di essere finalmente vicino alla liberazione (lettera del 1° agosto 1839).

„ Io posso appena pregare, tanto sono accasciato, schiacciato dal dolore... Mi è parso che andavo a raggiungere quelli che mi hanno amato ed ora sono sottoterra (lettera dell'estate 1839).

„ Suonare e produrre tanta musica quasi mi uccide (lettera dell'autunno 1839).

Il suo matrimonio, compiutosi finalmente dopo anni di attesa e di lotte, fu felicissimo: da Clara ebbe otto figli, ed essa lo amò intensamente. Ma la loro felicità domestica seguitò ad essere offuscata dalle continue ricadute di Roberto nella più nera melancolìa. Le sue ossessioni crescevano di anno in anno. Nel 1844 fu preso dalla idea fissa di dover morire vittima di una morte violenta: ce lo fa sapere sua moglie: " La imaginazione di Roberto, essa scriveva, gli rappresenta spettacoli spaventosi ".

È vero che questo presentimento non si realizzò: che anzi, gli anni successivi, cioè dal 1845 al 1850, furono contraddistinti da un'esaltazione magnifica del suo genio, cosicchè egli diede creazioni stupende in tutti i rami dell'arte musicale. Tuttavia, nonostante la gloria e la relativa agiatezza, Schumann continuava a torturare sè stesso e i suoi cari con incessanti paure della morte. Come in giovinezza queste paure gli erano derivate dalla perdita di sua cognata e di suo fratello, così più tardi, perchè risorgessero, erano occasioni tutte le morti delle persone che conosceva. Nel 1847 spirava nel fiore degli anni il Mendelshon-Bartholdy, e questa morte precoce d'un grande artista, suo amico ed emulo, atterrì lo Schumann: la moglie scrive che pur quella volta egli ebbe una orribile *paura di morire.*

Un presentimento che invece pur troppo si realizzò, fu quello della pazzia, e apparve di buon'ora. Lo Schumann non aveva ancora compiuto il ventitreesimo anno, e ne provò una angoscia estrema. Il fatto si verificò nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1833, ed egli così lo descrisse alla fidanzata:

" D'un tratto m'è venuto il pensiero più terribile che un uomo possa avere, il più terribile con cui il Cielo possa punirci: il pensiero che stessi perdendo la ragione. Esso si impadronì di me con tale violenza, che ogni consolazione, ogni preghiera, rimasero impotenti... In preda ad una eccitazione spaventevole sono corso da un medico... Ero in tale stato di disperazione che stavo per attentare ai miei giorni ".

Il presentimento della pazzia turba per lungo tempo molti infelici che diverranno poi realmente alienati; esso trae la sua origine dalla percezione oscura dei reali disturbi che si ordiscono lentamente nel cervello. Sono, come direbbe SOLLIER, fe-

nomeni elementarissimi subconsci di autoscopia (1), ossia echi dell'incosciente nel campo della coscienza, nessi profondi, ma intimi tra il fisiologico e lo psichico: ma non vi esiste alcuna supernormalità.

Qualche volta la fobia di perdere la ragione nasce da circostanze esterne. Quando nel 1850 Roberto Schumann andò ad abitare a Düsseldorf, lo colpì la notizia che nelle vicinanze della città, a Grafenberg, esisteva fin d'allora uno dei Manicomi provinciali della Prussia Renana; e ne nacque nuovamente l'idea fissa di dovere impazzire. Psicopatico, egli lo era da anni, ma come tutti i ciclotimici, non era consapevole del significato nosografico dei propri attacchi di malumore e di esaltazione: il dolorosissimo evento da lui temuto si cominciò ad avverare due anni dopo, quando comparvero le prime avvisaglie della paralisi progressiva. Ma anche qui manca ogni supernormalità nel fenomeno psichico del presentimento, per le ragioni che ho indicato.

II. - **Percezione telepatica.**

Meglio in accordo coi principi della Psicologia supernormale sarebbe il fenomeno apparentemente telepatico accaduto a Roberto Schumann nella circostanza della morte di suo fratello Edoardo.

Il fatto avvenne nel 1839, mentre Roberto si trovava a Praga. Nella sua corrispondenza con Clara Wieck, si trova questo passo importante:

" Bisogna che io vi dica un presentimento che ho avuto: esso mi ha ossessionato dal 24 al 25 marzo, mentre ero assorbito in una nuova composizione. Vi è un certo passaggio di questa, che mi tortura: qualcuno sembrava ripetermi dal più profondo del suo cuore: *A Dio!* Mentre io componevo, vedevo delle cose funebri, delle bare e dei volti disperati; quando ebbi finito, pensai al titolo e non mi venne che questo: *Fantasia funebre* (" Leichenphantasie "). Non è straordinaria la cosa? Io ero talmente turbato che le lagrime mi sgorgavano dagli occhi senza che io ne sapessi il perchè: non mi fu possibile scoprire la ragione di tanta tristezza ".

(1) Sollier Paul, *Les phénomènes d'autoscopie*, " Bibl. de Phil. cont. ". Parigi, 1903. — Cfr. Jastrow I., *La subconscience*, ivi. trad. franc., Parigi, 1908.

Or bene; il giorno dopo gli giungeva a Praga la notizia della morte del fratello. Possiamo quindi giustamente proporci il quesito se il fatto appartenga alla telepatia. Il PASCAL lo designa col semplice nome di *allucinazioni;* ma lo Schumann non parla soltanto di percezioni allucinatorie, di bare e scene funebri: indica pure quello stato di profondo turbamento emotivo, che ordinariamente caratterizza il fenomeno psichico telepatico. Non c'è da escludere pertanto la percezione supernormale di ciò che accadeva a distanza. È vero che dalla narrazione dello Schumann non appare evidente l'azione del fratello moribondo o defunto: ma la ossessione funebre, e specialmente la vista allucinatoria delle bare e delle manifestazioni dolorose che in una famiglia accompagnano sempre la morte, la importanza data al fenomeno dallo stesso scrivente, la data della lettera che rimane a documentare l'avvenimento, tutto ciò offre un colorito decisamente telepatico. Certi casi riferiti da GURNEY, PODMORE, MYERS, o da FLAMMARION, non sono molto più espressivi di questo (1).

Ciò nonostante, io credo che si debba inscrivere il " caso Schumann " nella categoria delle allucinazioni telepatiche soltanto con molta riserva. Oltre alla mancata visione e specificazione della persona che sta per morire o che è morta, noi non possediamo il ragguaglio preciso sulla cronologia dei due eventi: la morte di Eduardo — la crisi emotivo-allucinatoria funebre di Roberto. Debbo inoltre rilevare che ambedue sarebbero avvenuti tra il 23 e il 25 marzo, mentre la lettera dello Schumann porterebbe la data del 1° aprile. Non sarebbe il caso di vedervi un fatto di paramnesia, come tanti se ne verificano in riguardo ai fenomeni supernormali?... Si aggiunga che Roberto era così spesso in preda ad ossessioni tristi (e lo abbiamo veduto!) e nella sua opera musicale è così predominante il tono in minore, che la stessa creazione della *Leichenphantasie* appare piuttosto un fatto di semplice coincidenza.

---

(1) Cfr. GURNEY, PODMORE, MYERS, *Phantasms of the Living.* Londra, 1886, Vol. II. (Nella riduzione francese fatta da L. MARILLIER, *Les hallucinations télepathiques.* Paris, 1891, sono riferiti soltanto i casi più complessi); FLAMMARION CAM., *L'Inconnu et les problémes psychiques.* Parigi, 1900, per es., pag. 95 (caso XVII), pag. 100 (caso XXIII), pag. 101 (caso XXIV), pag. 113 (caso XLII). ecc.

Nel raccogliere e nel valutare i fenomeni di telepatìa ritengo che si debba andar cauti. Io, certamente, non ho più adesso la difficoltà, che per lungo tempo ho provato per ammettere la realtà delle telepatìe raccolte nella letteratura psichicistica più seria; ma seguito a dubitare del maggior numero di quelle riferite senza critica alcuna nei periodici di occultismo e di spiritismo. Anzi per rispetto al metodo da adottarsi in questo capitolo di metapsichica, tengo sostanzialmente fermo tutto quello che ho scritto in un mio lavoro ormai antico sull'argomento (1). Mi si è criticato assai fin d'allora da psichicisti convinti, come il fu dott. Ermacora (degli altri non mi curo);.ma ho poi visto con piacere altri studiosi valentissimi, ad esempio il Podmore, il Papini e il Vaschide, giungere a conclusioni perfettamente uguali alle mie in riguardo all'abuso delle coincidenze, all'arbitrio delle interpretazioni, alla scarsezza delle documentazioni, alla povertà delle prove sperimentali, ed alla ingenuità della fede psichicistica (2).

Per il presentimento fraterno di Schumann le difficoltà di collocarlo nel novero dei fatti schiettamente e sinceramente telepatici sono, per me, evidenti; è verosimile che si tratti di un caso spurio.

III. - **Pratiche spiritiche.**

Fu nel 1853 che lo Schumann, uscito appena dal suo secondo attacco epilettoide, si occupò freneticamente dei " tavolini giranti ". La cosa era allora divenuta di moda, e dopo la invasione dei primi medii americani avvenuta nel 1852, come ho ricordato nella mia opera sullo *Spiritismo* (3), tutta Europa era stata presa da una vera frenesia. Anche il sommo Arturo

---

(1) Morselli Enrico, *I fenomeni telepatici ed il neomisticismo,* in " Archivio ital. per l'Antropologia e la Psicologia comparata ". Firenze, 1897. Cfr. l'articolo critico di Ermacora, in " Riv. di Studi psichici ", 1897.

(2) Vedi Papini G., in " Leonardo ". Firenze, 1907; Vaschide N., *Les hallucinations télepathiques,* in " Bibl. de Psych. et Métapsych ". Parigi, 1908 (scritto postumo). — Cfr. Podmore, *Studies in psychical Research,* London, 1897.

(3) Vedi Morselli E., *Psicologia e " Spiritismo "*. Torino, Bocca, 1908, in due vol., cfr. Vol. I, pag. 20-24, 216, 230, 327, ecc., e Vol. II, pag. 96, 126, 505, ecc.

SCHOPENHAUER ne era rimasto impressionato; e con grande scandalo della sua governante e terrore de' suoi numerosi gatti si era messo a far ballare i tavoli.

C'era il precedente psicologico non trascurabile, che dopo la morte del suo amico Mendelshon lo Schumann era stato preso da misticismo e si era dato esclusivamente alla musica religiosa, componendo una *Messa* ed un *Requiem;* per ciò le pratiche spiritiche dovevano produrre su di lui una emozione fortissima, anche perchè il secondo *ictus* cerebrale lo aveva lasciato debole, depresso, intensamente allucinato dell'udito. Egli cominciò pertanto a chiedere al tavolino dei picchi puramente ritmici, in rapporto con la sua cultura e professione musicale: con lui facevano catena le donne di casa e sopratutto la sua seconda figliuola...

In una sua lettera all'amico Schiller del 15 aprile 1853, si legge:

" Che potere meraviglioso! Pensa, amico mio, che io ho domandato alla tavola qual'era il ritmo delle due prime misure della *Sinfonia in* ut *minore;* e la tavola, dopo avere esitato per più lungo tempo di quanto sia abituata a fare, ha finito col darmi il ritmo. Però dapprima era un po' troppo lento; ed io le ho detto — *Mah, cara tavola, la misura dev'essere più rapida!* — e allora essa si è affrettata a battermi il movimento vero. La pregai anche di volermi indicare il numero che io pensavo: eravamo davvero circondati da miracoli ".

Il termine di " miracoli " non sembrerà molto adatto a chiunque esamini la descrizione dello Schumann. Evidentemente la tavola gli batteva il ritmo desiderato, e gli indovinava i numeri pensati, pel solito meccanismo dei moti incoscienti. È probabile che da *medium* non agiva soltanto la sua secondogenita: forse non era privo di mediumnità lo stesso Schumann, il cui sistema nervoso, da lungo tempo intaccato, permetteva la disgregazione psichica donde nasce l'automatismo tiptologico. Del resto, il picchiar ritmico dei tavoli è un fenomeno comunissimo nelle sedute spiritiche: noi lo abbiamo avuto quasi ogni sera con la Eusapia Paladino, e se costei non è stata capace di darci nessuna *Sinfonia* beethoveniana, ma ha saputo appena batterci il tempo della *Marcia Reale* o l'*Addio, bella, addio!* non è perchè al tavolo di Schumann venisse lo spirito magno del Beethoven, mentre a quello della napoletana arrivasse sol-

tanto quello grossolano di *John-King:* la ragione è perchè in un caso operava la subcoscienza di un musicista di primo ordine, nell'altro quella di una rozza popolana.

Lo Schumann era entusiasta di quel ritmo tiptico, e sedette per lungo tempo al tavolo a chiedergli i suoi pezzi favoriti. Più tardi, pur troppo, trascinato irresistibilmente su questa via, gli chiese la risposta di molti altri quesiti: noi lo desumiamo da quello che ci racconta il Wassiliewsky:

" In un pomeriggio del maggio 1853 mi fermai a Düsseldorf e andai a trovare Schumann: stava su di un canapè e leggeva un libro. Gli chiesi di che trattasse quel volume, ed egli tosto mi interpellò con voce febbrile, in tono elevatissimo: — *Non sapete voi nulla delle tavole giranti?* — *Eh, sì, certamente,* risposi io scherzando. — Ma ecco che i suoi occhi, che teneva ordinariamente semichiusi, si spalancarono, le sue pupille si dilatarono, e con riso inspirato e lugubre mi replicò: — *Le tavole giranti sanno tutto!* — Vedendo che parlava sul serio, mi guardai bene dal contraddirlo... Si calmò, e quindi chiamata a sè vicino la sua seconda figlia si pose con essa a fare esperimenti attorno ad un tavolino, e gli domandò di segnare il movimento del principio e della fine della *Sinfonia in* ut *minore* di Beethoven... Tutta questa scena mi aveva impressionato, ed io manifestai le mie apprensioni ai suoi famigliari ".

Le apprensioni del Wassiliewsky erano giustissime: le pratiche tiptologiche costituivano un grave pericolo per la mente dello Schumann, ormai colpita dai primi fieri attacchi di una malattia cerebrale letale. Infatti, a quel periodo *spiritistico* seguì subito un aggravamento delle sue condizioni morbose: apparvero delle intense allucinazioni acustiche, dapprima in forma elementare, di semplici acusmi, quindi in quella più evoluta di vere " voci " secondo il consueto progresso nella sovraeccitazione dei centri cerebrali.

Il Möbius, nel suo diligentissimo studio sulla malattia mentale dello Schumann, non dà importanza a queste pratiche spiritiche degli anni 1853: ma io invece loro ne assegno una grandissima. Sono noti i casi nei quali lo spiritismo ha causato gravi disordini mentali, massime se gli individui che si danno alla scrittura automatica o alle sedute evocatorie, sono dotati di temperamento neuro-psicopatico. Badiamo bene: non scrivo neppur qui, che la credenza nello spiritismo sia indizio di alienazione mentale o di deficienza di criterio o di misticismo mor-

boso, quantunque ciò sia stato affermato da molti: dico invece che per talune persone lo spiritismo è pericoloso e dannoso. Ho conosciuto, per mio conto, varî individui condotti al Manicomio dallo spiritismo; ho visto e curato non pochi pazzi, in cui il delirio e le allucinazioni comprendevano *anche* idee e false percezioni d'ordine spiritistico; sono pure convinto che una buona parte — pur troppo — della letteratura spiritista è opera paranoide: - ma non esagero queste nozioni psichiatriche, messe insieme dalla mia lunga pratica di alienista e neuropatologo, sino a fare sinonimi lo spiritismo e la pazzia.

Sta il fatto, però, che alcuni fra i miei colleghi sembrano propensi a questo gravissimo giudizio, e il modo stesso con cui essi pubblicano ed illustrano casi di " follìa spiritica " lascerebbe supporre che nella loro mente non si possa essere spiritisti, e tanto meno darsi alle pratiche della scrittura medianica o dei tavoli picchianti e danzanti o delle evocazioni di morti, senza essere in preda a decisi turbamenti morbosi (1). Citerò soltanto la più recente comunicazione che io conosca sul proposito, quella fatta dallo JANET alla " Società di Psichiatria " di Parigi nella seduta del 18 giugno 1908, cioè di un ragazza diciannovenne che presentava il fenomeno della regressione della memoria, descritto erroneamente dagli spiritisti come una prova della reincarnazione dopo le esperienze ben condotte, ma mal compresi, da DE ROCHAS. In quella seduta varî alienisti, il BALLET, il DUMAS, lo JOFFROY, ricordarono esempi di spiritisti caduti in pazzia, che poi erano tornati a condizioni tollerabili di mente, pur attenuandosi soltanto il loro delirio spiritico. Il SOLLIER però ha, con ragione, avvertito i colleghi di non confondere il delirio spiritico puro, che ha prognosi favorevole, con il delirio persecutorio a tinta spiritica, che l'ha invece pessima, terminando esso col sistematizzarsi e rendersi cronico, al pari di tutti i deliri paranoici demenziali (2).

(1) Si ha, per lo meno, questa impressione leggendo le memorie seguenti: A. MARIE et VIOLLET, *Folies spirites*, " Annales medico-psychol. " 1904, e *Spiritisme et folie*, in " Journ. Psych. norm. pathol. " 1904; JOFFROY, *Délires systématisés spirites*, " Archiv. génér. de Medec. " 1904; HENNEBERG, in " Archiv für Psychiatrie ", Vol. III, 1903. — Per la scrittura medianica, vedi JANET P., *L'automatisme psychologique*. Parigi, 1889.

(2) Vedi in " Journal de la Psych. norm. et pathol. ", V année, n. 4, luglio-agosto 1908, pag. 367. Cfr. in " Revue Neurologique " 1908.

A me pare che il caso di Schumann dia ragione al Sollier; l'infelice artista cadde durante gli ultimi sei anni di vita in una psicopatia distruttiva della sua personalità (paralisi generale), di cui la prima fase fu contrassegnata per l'appunto da un delirio allucinatorio persecutivo a tinta spiritica. Si può quindi ritenere che egli non sarebbe mai più guarito, anche ammesso che il processo morboso cerebrale fosse suscettibile di regressione. Non si può invece asserire, senza cadere in esagerazione, che l'essersi egli dato alle pratiche spiritiche nel 1853 significasse già la pazzia stessa. Lo Schopenhauer, Victor Hugo, Massimo d'Azeglio, Vittoriano Sardou (per citare solo dei morti) ed altri intelletti superiori si sono occupati attivissimamente di tavolini giranti, e ciò nondimeno non diventarono alienati! Se in Schumann cotale esercizio fu dannoso, contribuendo a colorire in modo particolare il suo delirio, è perchè egli era, dalla sua costituzione degenerativa, dallo strapazzo cerebrale e dalle ansietà della sua carriera, un vero candidato al Manicomio sino dalla adolescenza.

IV. - **Fenomeni allucinatorî pseudo-spiritici.**

Non sembra che gli accessi intermittenti di psicosi dello Schumann siano mai stati accompagnati da vere allucinazioni sensoriali. Disturbi illusorî e forse anche allucinatorî della cenestesi, certamente, ci furono; ma non percezioni irreali rispetto al mondo esterno. Queste non apparvero che dopo i due *ictus* paralitici (convulsioni) del 1852. Quanto alla così detta telepatia del 1839, tutto al più la si potrebbe supporre ingenerata mediante il processo della allucinazione veridica, che è di natura differente da quella sensoriale.

Dal novembre '52 all'agosto '53 lo Schumann provò invece continui acusmi, ossia fatti allucinatorî elementari, verosimilmente di suono. Dapprincipio non gli dispiacquero, così che egli stesso li diceva " meravigliosi "; ma poi gli divennero penosissimi: il poveretto era infastidito da un vivissimo tono musicale in *la*, che lo perseguitava ovunque andasse, ad esempio nelle birrerie, e gli impediva perfino di leggere.

Al principio del '54, che fu l'anno terribile dello scoppio della demenza, i fenomeni acustici divennero sempre più intensi:

quel suono, che non gli dava tregua, assunse carattere più deciso e si svolse in armonia; le sue orecchie riuscirono a percepire veri pezzi musicali (allucinazioni professionali). Il 10 febbraio il suono si faceva udire a intervalli; ma poi ogni rumore venne percepito in forma musicale: " pareva una musica magnifica eseguita con strumenti così meravigliosamente sonori, che mai se ne erano sentiti di simili sulla terra ". Invano lo sfortunato si provava a lavorare: non gli era più possibile produrre, e ciò lo disperava, fino a che stanco da questo strazio indicibile egli, come ho detto, tentò di finirla con la morte. Ma intanto agli acusmi musicali si erano aggiunte delle allucinazioni uditive d'altro genere, delle *voci*. Ora, per l'appunto queste voci, che noi sappiamo caratteristiche de' più intensi stati morbosi cerebrali, e che, per noi alienisti, sono endogene, costituiscono un fenomeno che alcuni spiritologi designano come supernormale, attribuendogli una indole esogena (comunicazioni, messaggi di " Entità invisibili ").

Il caso di Roberto Schumann si presterebbe mirabilmente a siffatta dottrina: le pratiche spiritiche del tavolino lo condussero, infatti, a interpretare le " voci " allucinatorie come inviategli dagli " spiriti ". Erano, fra gli altri, gli spiriti di celebri musicisti da poco defunti, che gli si facevano udire o gli si " comunicavano ". Una notte egli si levò improvvisamente da letto, chiese un lume, e si mise febbrilmente a comporre: secondo lui, lo Schubert (morto nel 1828) e il Mendelshon (morto nel 1847) gli stavano inviando il " tema "! Così egli compose, nel corso della malattia, cinque variazioni sul piano, che i psichicisti, per essere conseguenti, dovrebbero inserire nella raccolta delle opere medianiche; ma purtroppo, qualunque alienista le giudicherà in modo ben diverso, non vedendovi altro che il prodotto di un breve periodo di esaltazione cerebrale utile, come se ne avverano, raramente, nella paralisi. Invero fu quella forma (apparente) di medianità che segnò l'irrimediabile fine del genio di Schumann: in ottobre '53 questi dovette dare le sue dimissioni da caporchestra, segno che la mente del povero Maestro allucinato non reggeva più ad alcun lavoro professionale, tanto meno al lavoro creativo.

In seguito le allucinazioni assunsero carattere sempre più delirante: gli " spiriti " susurravano al suo orecchio, non solo suoni armonici, ma pur anco parole ora dolci ed amabili, ora

aspre e violente a mo' di rimprovero. Così lo Schumann passava da uno stato allucinatorio penosissimo ad uno piacevolissimo, nel quale diceva di “ vivere in sfere aggradevoli „ dove avrebbe voluto restare: ed anche qui si vede un accenno a quelle visioni dell'Al di là, che nello spiritismo teosofizzante prendono il nome di “ passaggi in altre sfere „.

Disgraziatamente le voci lusinghiere e amabili diedero luogo a un processo di personificazione: Roberto finì con l'attribuirle agli *Angeli!* Il 17 agosto '54 i suoi famigliari lo videro balzare dal letto e correre a scrivere un pezzo musicale: era, secondo lui, la trascrizione di un canto celestiale, che aveva finito di ascoltare. Quella notte le allucinazioni visive si aggiunsero alle uditive: nel delirio Roberto vedeva gli angeli che lo circondavano e gli mostravano degli spettacoli meravigliosi, accompagnati da una musica perfetta. A loro volta le “ voci „ aspre e di rimbrotto si personificavano in senso opposto: erano adesso i *Demonï*, che gli facevono udire una musica spaventevole, gli gridavano che era un gran peccatore, e volevano precipitarlo all'Inferno: questi “ spiriti „ diabolici finirono con l'assumere la figura di jene e tigri lanciate su di lui per divorarlo.

Lo sventurato assisteva così ad un contrasto tra *Angeli* e *Demonï* che da un lato lo confortavano e dall'altro lo atterrivano. È probabile che si avesse qui un caso di allucinazione bilaterale diversa nei due orecchi, o più propriamente un'esagerazione morbosa di associazioni ideo-sensorie di contrasto. Secondo alcuni psichiatri, l'antagonismo delle “ voci „ dipende da un dualismo funzionale dei due emisferi del cervello: ad ogni modo, si tratta di un fenomeno patologico, non di un fenomeno supernormale (1).

La fede negli spiriti era in Schumann inconcussa: la moglie, ben sapendo che là era la causa dell'interpretazione delirante dei fatti allucinatorî, cercò con ogni mezzo di vincerla, ma non ci riuscì. Ogni mutamento nelle sue condizioni psichiche, quali l'agitazione, la calma, il sonno, il lavoro, era da lui attribuito alla influenza misteriosa di questi “ esseri „ per lo più invisi-

(1) Sulle allucinazioni come fenomeno endogeno (interno, non esterno), vedi James W., *Principi di Psicologia,* trad. ital., II ediz., Milano, 1908.

bili, che lo circondavano; ad esempio, il sonno gli era concesso dagli *Angeli,* la lettura della Bibbia gli era proibita dai *Diavoli.*

Contrariamente a ciò che accade d'ordinario nella demenza paralitica, il periodo allucinatorio e delirante fu di lunga durata. Nella primavera del '55 parve che le allucinazioni e le idee deliranti fossero scomparse, e si ebbe un periodo di relativa calma: ma poi l'eccitazione dei centri percettivi si ripresentò, e per qualche tempo ancora lo Schumann fu assediato da " voci „ da parole, da discorsi. Si deve credere che nel Manicomio di Endennick egli presentasse anche il fenomeno dell'allucinazione dialogizzata: il dott. OEBECKE racconta di averlo veduto passeggiare nel giardino e fermarsi ogni tanto per esclamare ad alta voce: *Non è vero, è falso.* — Forse egli rispondeva a interlocutori, si capisce, imaginarî, come li pensano o li sentono i deliranti, non quali sarebbero le *Entità* o *Intelligenze occulte* dello Spiritismo classico. Verosimilmente, tutte le " voci „ tacquero quando sopraggiunse la demenza terminale.

* * *

Si conclude, da questo cenno sommario, che nonostante le apparenze nessun vero fenomeno psichico supernormale si produsse in Roberto Schumann. Forse una eccezione andrebbe fatta per la telepatia del marzo '39, la quale avrebbe avuto per causa la morte reale di un parente: ma anche per essa vedemmo che la documentazione è scarsa, insufficientemente espressiva; e dato il temperamento melanconico del soggetto, non si ribatte facilmente l'obiezione che possa essersi trattato di semplice coincidenza. Nonpertanto, il caso Schumann, pur ridotto alle sue vere proporzioni, si presta a induzioni di qualche interesse per la Psicologia supernormale.

Una è questa, che la affinità tra il genio e la medianità, sulla quale ha tanto insistito CESARE LOMBROSO, appare piuttosto basata su analogie superficiali che su di un vero e sostanziale fondamento. Molto più vicina all'estasi medianica è l'estasi mistica, come dimostrerò in un prossimo mio scritto: ma il genio, anche se nello sforzo creativo attinge elementi dalla subco-

scienza, soltanto per rarissimo caso dà luogo a fenomeni supernormali, e questi non sono mai di grado superiore nè di valore elevato. I picchi ritmici del tavolo di Schumann battevano semplicemente il tempo di una sinfonia che egli conosceva, e i prodotti attribuiti da lui all'intervento degli spiriti di Mendelshon e Schubert sono, per giudizio concorde degli intelligenti, al di sotto del livello medio delle sue composizioni originali. Allo stesso modo le poesie che il tavolo degli Hugo batteva, per quanto belle, non arrivavano ad essere che una pallida imitazione dei pensieri geniali del padre Vittorio traverso il cervello medianico del figlio Carlo (1). Neanco un intelletto artistico del valore di uno Schumann può dare genialità alla fenomenologia psichica supernormale: eppure, l'arte musicale, per la sua stessa scarsa intellettualità e per la sua natura essenzialmente emotiva, è di tutte le manifestazioni dell'attività mentale umana la più prossima alle sfere o ai piani intimi, dove si agita la vita subcosciente. Nessuna creazione musicale fu mai inspirata dai tavoli picchianti; e il fenomeno della famosa *Sonata del Diavolo* di Tartini, tanto strombazzato dagli spiritisti, appartiene alla semplice attività psichica onirica o sognante, non alla medianica.

Io sottopongo questa difficoltà anti-psichicistica, desunta dal caso dello Schumann, a tutti coloro che attribuiscono l'opera geniale alle produzioni del subliminale, come lo intendono Federico Myers ed in genere gli spiritisti. Io ho sostenuto all'opposto, che il subliminale produce ordinariamente nel sogno, nell'ipnosi, nello stato mistico e nell'estasi medianica operazioni emotive, ideative e volitive di gran lunga inferiori a quelle della coscienza vigile (2).

Un'altra induzione è questa: che ha torto l'Hyslop quando pretende di separare nella fenomenologia supernormale ciò che sarebbe, secondo lui, pseudo-spiritismo da ciò che sarebbe " comunicazione vera " degli spiriti dell'Al di là.

---

(1) Vedi Bois Jules, *Le Miracle moderne*. Parigi, 1907, pag. 101-139.

(2) Vedi: Myers F., *Human personnality* (opera postuma). Londra, 1905. Vol. II (nella riduz. francese: *La Personnalité humaine*. Parigi, 1905, v. pag. 65 e seg.).

Mi spiego. Nel caso dello Schumann, stando a questa scissione tra fenomeni spurii e fenomeni veri spiritici, la tiptologia ritmica del defunto Beethoven e le ulteriori inspirazioni dei defunti Schubert e Mendelshon dovrebbero interpretarsi come " comunicazioni spiritiche „ genuine; invece, le allucinazioni di Angeli e Demonï cadrebbero nel dominio della psichiatria (voglio, almeno, credere questo!), e le loro " voci „ le loro " influenze „ non sarebbero messaggi dell'Al di là, ma puri prodotti patologici. In questa separazione si scorgerebbe subito l'artificio e il sofisma; ma l'Hyslop, nell'apprezzare la natura dei fenomeni offertigli dai suoi *medium*, fra cui la celeberrima Eleonora Piper, non ragiona con maggiore rispetto alla logica (1).

Io ho giudicato, con i criteri della psicologia scientifica, che nelle ricchissime manifestazioni della Piper sia impossibile separare logicamente le sue oniriche personalità secondarie, fra cui il primitivo spirito-guida " *Dott. Phinuit* „ (copiato dal *medium* americano Coke) dai pretesi " comunicanti „ reali dell'ultramondo, fra cui sopratutto lo spirito " *Giorgio Pelham* „ e l'entità che si presenta sotto il nome di " *Rector* „ (copiato, a sua volta, dal *medium* inglese Stainton-Moses). Se *Phinuit* è di fattura onirica, lo è anche *Pelham:* nessuna ragione seria d'ordine psicologico ci conduce a mettere il primo fra i personaggi spurii o falsi, e il secondo fra i personaggi veri del mondo spirituale. E le loro " comunicazioni „ hanno lo stesso, identico valore. Quanto alla spirito " *Rector* „ la sua imitazione scialba e puerile ce lo fa ricacciare fra le suggestioni più volgari dell'isterismo.

Ma almeno con la Piper si ottengono " messaggi „ la cui origine può lasciare in dubbio anche un psicologo della levatura di Guglielmo James o un dilettante del genere di Paolo Bourget. Io opino che non si sia spinta la psico-analisi fino al termine, che ci indicherebbero le stupende indagini del Freud, del Flournoy, dello Janet; e penso pure che, oltre alla telepatia, possano agire altri fattori psichici tuttora ignoti, ma non superumani nè occulti. Che dire però dell'Hyslop, quando applica il

---

(1) Vedi per la Piper, Hyslop James, *Science and a future Life.* Boston, H. Turner, 1905. Cfr. pag. 102-104, 145-166. Per la Smead, vedi: Hyslop, in " Annales des Sciences psychiques „ 1904.

suo metodo arbitrariamente divisorio, poco psicologico e ancora meno logico, alla fenomenologia sciocca e atassica della *medium* Smead? Il risultato (lo dirò con schiettezza) è disastroso. Tutte le " entità „ che comunicano mediante la Smead, la Paladino, i Miller e gli altri medii, sono creazioni del loro subcosciente, aiutato dalla incosciente cooperazione degli astanti.

Così per la apparente fenomenologia " psichica „ di Schumann. La origine cenestopatica de' suoi continui presentimenti ci spiega la presunta telepatia del moribondo o morto fratello; e all'opposto, lo sviluppo delle allucinazioni acustico-verbali deliranti e dialogizzate, con la conseguente rappresentazione simbolica degli Angeli e dei Diavoli che lottano per lui, toglie ogni carattere di supernormalità alle ispirazioni musicali pretese " spiritiche „. Non si può scindere una parte dall'altra, senza cadere in un sofisma e in una contraddizione.

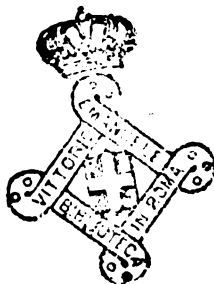
Espongo il caso all'esimio psichicista genovese Ernesto E. Bozzano, che ha voluto spezzare una lancia in favore del cattivo metodo di Hyslop rispondendo ad alcune mie obbiezioni (1). Forse non mi sarebbe difficile provargli con altri esempi che, quando si proceda con analisi severa sui fenomeni attribuiti all'intervento di entità estranee alla persona del medio, e quando si approfondisca, per quanto è possibile, lo studio del determinismo di ciascun fenomeno, si riesce sempre alla conclusione che il dominio della Psicologìa deve essere bensì allargato di tutto il nuovo e largo e multiplo territorio rappresentato dalla così detta " Ricerca psichica „, ma che nello stesso tempo la Metapsichica, formata da questa aggiunta, non ha propaggini miracolose in un mondo occulto di esseri e di forze agenti al di là di noi e del mondo che ci circonda. La mente ottenebrata di uno Schumann impazzito potè forse imaginarsi per breve tempo che le creazioni ammirabili del suo genio gli

---

(1) Vedi Bozzano E., *Dei casi di identificazione spiritica*. Genova, Donath, 1909, pag. 295 e seg. Mi riservo di rispondere più ampiamente all'esimio amico: qui mi contento di osservargli che io alludevo alla doppia serie di *personificazioni* (la spuria e la vera, secondo l'Hyslop), non già alle condizioni di *ipersensibilità* dei medii. Fino a prova contraria la telepatia fra i morti e i viventi, senza parlare di quella fra i morti, resta un'ipotesi paradossale, fantastica, campata in aria.

venissero " inspirate dall'Al di là " ; — ma la mente sana dello stesso Schumann gli avrebbe ben presto rappresentato alla sua lucida coscienza di musicista che gli stupendi *Lieder* e gli *Albumblätter* erano il prodotto di un lavoro faticoso del suo cervello senza intervento alieno; erano, cioè, un effetto di poteri fisio-psicologici normali, per quanto di vigore eccezionale e di superiorità riconosciuta.

Genova, 4 marzo 1909.

Prof. ENRICO MORSELLI.

SOMMARIO DEL VI FASCICOLO

Collaboratori per i prossimi fascicoli.

Giovanni Amendola
Adolfo Albertazzi
Francesco Baldasseroni
Emilio Bodrero
Eduardo Boutet
Romolo Caggese
Luigi Capuana
Fabrizio Cortesi
Arnaldo Cervesato
Giuseppe Cuboni
Federico De Roberto
Federico Enriques
Ugo Fleres
Giovanni Gentile
Cosimo Giorgeri Contri
Cesare Lombroso
Lamberto Loria
I. M. Palmarini
Prof. G. Pascal
G. A. Sartorio
Paolo Savj Lopez
Luigi Valli
Giorgio Arcoleo, *senatore*
Contrammiraglio G. Astuto
Leonida Bissolati, *deputato*
Giovanni Borelli
Angiolo Cabrini
G. Cadolini, *senatore*
Napoleone Colajanni, *deputato*
Filippo Crispolti
Bruno Ducati
N. Massimo Fovel
R. Forges Davanzati
C. Francesco Gabba, *senatore*
Luigi Luzzatti, *deputato*
Arturo Labriola
Alfonso Lucifero, *deputato*
Vico Mantegazza
Salvatore Minocchi
Romolo Murri, *deputato*
Francesco Nitti, *deputato*
Edoardo Pantano, *deputato*
Fabio Ranzi
Pietro di Scalea, *deputato*
Giorgio Sonnino, *senatore*
Alessandro Tasca di Cutò,
Leone Wollemborg, *deputato*
Adolfo Zerboglio, *deputato*

Gerente responsabile Vincenzo Bellincampi

ROMA - Coop. Tip. Manuzio, Via di Porta Salaria, 23-A.